

Sullo sfondo

Città e processi di urbanizzazione, fra tendenze e modelli

Francesca Governa¹

Riassunto. Posizionandosi nell'ambito della *critical urban theory* e provando ad adottare una prospettiva relazionale nello studio dei processi di urbanizzazione a scala mondiale, la ricostruzione delle attuali dinamiche urbane intende segnalare alcune tendenze generali delle caratteristiche assunte dalle città nelle diverse parti del mondo. L'aumento della popolazione urbana a scala mondiale tende a modificare i consolidati equilibri relazionali fra città e spazi macro-regionali: l'attuale esplosione del fenomeno urbano nei paesi del Sud del mondo si confronta infatti con la sostanziale stabilità - se non diminuzione - della dimensione demografica delle città del Nord del mondo. Lo spostamento dell'asse dell'urbanizzazione dalle aree unbanizzate più antiche (Europa e Nord-America, in primis) alle regioni di nuovo sviluppo, da una parte, e di massima povertà, dall'altra, apre la necessità di indagare il legame fra tendenze generali e la varietà delle condizioni sociali, economiche, culturali, legislative, geopolitiche dei diversi luoghi, dando origine a processi di urbanizzazione in cui si combinano, ibridandosi, dinamiche locali e globali.

Parole-chiave: processi di urbanizzazione, popolazione urbana, città del Sud del mondo e del Nord del mondo, prospettiva relazionale, spostamento dell'asse dell'urbanizzazione mondiale.

Abstract. To point out some general trends of the urban features in different parts of the world, the reconstruction of the existing urban dynamics calls for a point of view embedded in the context of *critical urban theory* and for a relational perspective in the study of urbanization processes on a global scale. The increase of the urban population on a global scale tends to modify the established balance in the relationship between cities and macro-regional areas: the current explosion of the urban phenomenon in the countries of the global South is confronted with the unchanged - if not decreasing - demographical size of the northern cities. The shifting of the urbanization of the oldest urbanized areas (Europe and North America, in particular) to regions of new development on the one hand, and of utmost poverty, on the other hand, opens up the need to investigate the link between general trends and the variety of social, economic, cultural, legal, geopolitical characters of different places, giving rise to urbanization processes that mix and mingle global and local dynamics.

Keywords: processes of urbanization, urban population, cities of the global South and North, relational perspective, shifting of world urbanization.

1. Uno sguardo situato

Negli immaginari collettivi europei, come agli occhi degli studiosi di molte discipline, il secolo ventesimo, dominato da un'aspettativa che lentamente si stempera in timore, appare collocato tra due estremi: l'attesa angosciata di una crescita indefinita e smisurata della città e il timore della sua scomparsa, della sua dissoluzione o trasformazione in forme di insediamento delle quali diviene difficile divinare i caratteri, il senso e il destino. [...] Attesa e timore non costruiscono però due periodi demarcati da una netta frontiera. I sintomi di ciò che connoterà gli anni finali del secolo, il timore della dissoluzione della città, sono già evidenti al passaggio tra Ottocento e Novecento e l'espansione urbana che ha marcato in Europa la prima parte del secolo [...] prosegue amplificata nella sua parte finale in altre zone del pianeta (SECCHI 2005, 4-5).

¹ Professore associato di Geografia economica e politica, insegna Geografia e Studi urbani presso il Politecnico di Torino. Email: francesca.governa@polito.it.

In questa citazione di Secchi troviamo alcune delle questioni centrali che marcano il discorso sulla città e i processi di urbanizzazione. Questioni che possono essere lette come limite dell'eurocentrismo di molti studi urbani (e, più nello specifico, della lettura dei processi di urbanizzazione europei come se fossero i processi di urbanizzazione *tout court*). E cioè: la centralità dell'Europa, per cui la città (moderna) è la città europea, che assume il ruolo di paradigma dell'urbano a scala mondiale; i processi di urbanizzazione europei sono un 'destino' cui nessuna città, in nessuna parte del mondo, può sottrarsi; ciò che è accaduto qui, da noi, permette di leggere, per similitudine o per differenza, ciò che accade altrove; i 'problemi' dell'urbano sono i problemi della città europea (per cui prima la crescita smisurata, poi la sua dissoluzione, ora il suo *shrinkage*). Tale lettura si basa sulla tradizione degli studi urbani europei, consolidati tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento in relazione alle grandi trasformazioni portate dalla rivoluzione industriale. In questa fase, la nascente città industriale, il cui "modello" permea ampia parte delle città europee e nord-americane (CATTEDRA, GOVERNA 2011), funge da "infrastruttura materiale per la produzione, la circolazione, lo scambio e il consumo" (HARVEY 1998, 92).

Dalla fine degli anni Settanta cambiano i processi di sviluppo economico e sociale e, con il superamento del rapporto fra industrializzazione e urbanizzazione, emergono nuove dinamiche di sviluppo delle città e nuove forme di regolazione politica e sociale delle stesse. Si modifica tutto ciò che aveva caratterizzato il periodo industriale e la città industriale: la concentrazione e la centralizzazione spaziale, la verticalità, la gerarchia. La produzione industriale dei Paesi occidentali si riduce e le città, da luogo di produzione, diventano prevalentemente luogo di servizi avanzati e direzionali. L'avvio dei processi di deindustrializzazione nei Paesi sviluppati è connesso, a sua volta, a una trasformazione più generale dei processi produttivi e delle dinamiche economiche in cui l'intreccio fra terziarizzazione dell'economia, decentramento funzionale, delocalizzazione delle produzioni, internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati, crescita della finanza, innovazioni tecnologiche e della comunicazione ridefinisce sia gli spazi interni delle città, sia le relazioni tra le città e fra le diverse parti del globo. Il mondo delle città diviene più prossimo; maggiormente diffuso e capillarmente innervato di relazioni e reti, materiali e immateriali; più legato al contesto locale e, paradossalmente, più simile. Si modificano anche i paradigmi interpretativi, i concetti e i termini con cui si nominano i cambiamenti: le città sono interpretate come post-industriali, post-fordiste, globali o, anche, post-globali (GOVERNA, MEMOLI 2011).

Naturalmente non tutte le città sono, o sono state, industriali (e quindi, poi, post-industriali); non tutte hanno vissuto fasi d'industrializzazione superate più o meno traumaticamente. Anche per leggere ed interpretare queste città, così come gli spazi emergenti dell'economia globale (la recente e accelerata urbanizzazione di molte città dell'Asia, dalle regioni metropolitane della Cina alle grandi capitali del Sud-Est asiatico) e quelli esclusi (la crescita delle città dell'Africa sub-sahariana, collegabile alla 'rottura' del tradizionale equilibrio tra popolazione e risorse per il sostentamento), il superamento dell'epopea industriale si arricchisce di categorie interpretative contrastive rispetto agli schemi e ai modelli precedenti. In effetti,

as globalization increasingly extends urban forms across the world and integrates the existing cities into vast urbanized systems of communication, transnational flows of finance, commodities, labor, images and ideas, the idea of city as an organism, defined by an internally coherent civic life and structured by clear relationships to the region, nation, and wider worlds, appears obsolete (PRAKASH 2008, 1).

Questa ricostruzione, senz'altro schematica e un po' riduttiva, permette però di segnalare un problema che si pone quando siamo chiamati a descrivere i processi di urbanizzazione a scala mondiale: dove situarci? È possibile, in altri termini, descrivere in maniera neutra processi che neutri non sono, applicando quello 'sguardo da nessun dove' portatore, in realtà, di una specifica visione del mondo? Come possiamo comprendere le dinamiche urbane contemporanee superando la visione della città industriale (e poi post-industriale) come paradigma indiscusso e indiscutibile e rendere così conto, come si chiede anche Secchi (2005), delle differenze dei e nei processi di urbanizzazione, senza però appoggiarci su quelle distinzioni di scala macroregionale (la città del Mediterraneo, la città asiatica, la città europea...) che riproducono una tassonomia basata su una visione statica delle differenze spaziali?

Due approcci agli studi urbani ci aiutano, forse, a 'trattare' tali questioni, consentendoci di leggere i processi di urbanizzazione e i caratteri della città contemporanea come tendenze generali più che come modelli predefiniti, senza cadere nella trappola delle generalizzazioni (AMIN, THRIFT 2005) e, al contempo, senza 'costringere' la comprensione dei fatti urbani e delle pratiche che in essi si svolgono entro conclusioni di stampo deterministico, che trascurano l'appartenenza delle città a spazi regionali e macroregionali variabili in ragione delle diverse articolazioni dei luoghi.

L'approccio critico allo studio della città, in particolare, sottolinea la necessità di un posizionamento esplicito del ricercatore / della ricercatrice all'interno del campo di studio (che è anche posizionamento etico).² In un articolo pubblicato nel 2009 su *City*, e significativamente intitolato "What is critical urban theory?", Neil Brenner delinea le possibilità e i limiti di una teoria critica della e sulla città indicando quattro proposizioni, mutuamente costitutive e interrelate, e sottolineando la necessità di adottare uno sguardo *embedded* in un certo e specifico contesto spazio-temporale.³ Parallelamente, la rinnovata attenzione verso gli studi urbani comparativi (cfr., ad esempio, WARD 2009), indica nell'adozione di una prospettiva relazionale nello studio della città la possibilità di sfuggire alla 'ortodossia' neoliberista della competitività urbana.⁴ In effetti, benché le relazioni fra centri costituiscano, tradizionalmente, la *raison d'être* dell'urbano (cfr. TAYLOR 2004), esistono modi diversi, anche incompatibili, di pensare le relazioni. Come mette in evidenza Jacobs (2012, 413), nell'ambito della geografia urbana emergono "other, most radically post-structural, variants of relational thinking" rivolte a indagare le relazioni fra centri come matrici di cambiamenti spaziali a diverse scale (McCANN, WARD 2010).

² Per una più estesa ricostruzione del rapporto tra scienze sociali critiche, *critical urban theory* e geografia critica (e/o radicale), cfr. GOVERNA 2014.

³ Con riferimento alla tradizione critica della Scuola di Francoforte, Brenner (2009, 201) scrive: "critical urban theory is theory; it is reflexive; it involves a critical of instrumental reason; and it is focused on the disjunction between the actual and the possible".

⁴ Secondo Ward (2009), infatti, l'approccio metodologico non è neutro rispetto a strategie politiche e di politiche, ma ne è anzi parte integrante: il come guardiamo le città ha un ruolo nella costruzione delle politiche urbane (poiché mette in evidenza alcuni aspetti e ne nasconde altri), nella costruzione dei discorsi sulle politiche urbane, nel legittimare specifiche modalità di azione. L'importanza assunta dalla competizione tra città come strategia da perseguire per attuare azioni di sviluppo urbano ha così portato alla diffusione di studi che si interrogano sul 'posizionamento' dei singoli centri nell'arena competitiva. Un approccio comparativo che mira quindi a individuare le città con le quali competere e/o cooperare, tanto che, secondo Ward, gli studi urbani comparativi sono parte integrante di queste strategie. Sui caratteri degli spazi e delle politiche del neoliberismo, cfr. BRENNER, THEODORE 2002; HACKWORTH 2004; PECK 2004; SPARKE 2006.

Seguendo questi suggerimenti, il tentativo diviene quello di leggere i processi di urbanizzazione superando le visioni oppostive e binarie della città - città industriale e post-industriale; fordista e post-fordista; moderna e post-moderna; del Nord e del Sud del mondo - che costruiscono, delimitano e stabilizzano categorie tanto nell'immaginario collettivo quanto nei paradigmi legittimati dal sapere scientifico, nei discorsi della politica e nella progettualità delle politiche. Tali categorie dicotomiche, che hanno il pregio di rendere semplici e apparentemente comprensibili fenomeni e processi complessi, rischiano però, proprio per la loro semplicità, di nascondere più di quanto riescano a svelare, arrivando fino a far coincidere tutto il bene (o il male), tutto il vantaggio (o lo svantaggio), tutto il nuovo (o il vecchio) con una parte soltanto dell'opposizione. Le cose sono, ovviamente, ben più complesse: categorie e fenomeni vecchi e nuovi, vantaggi e svantaggi, benefici e ingiustizie non sono appannaggio di un 'modello' idealtipico di città piuttosto che di qualsiasi altro, ma sono variamente intrecciati nelle forme specifiche - non solo spaziali, ma anche sociali, politiche e simboliche - che ogni città assume. Adottando suddivisioni differenti avremmo un'altra geografia, composta da una 'trama minore' (o solo 'meno apparente') di relazioni in cui si mescolano episodi simili in spazi differenti e fenomeni distinti in spazi di ipotetica maggiore coerenza territoriale.

2. Le dinamiche della popolazione urbana: una semplificazione (forse) necessaria

Molte delle questioni più urgenti con cui sono chiamate a confrontarsi le società contemporanee sono questioni urbane, riguardano cioè la città e la vita che vi si svolge. Questo per una ragione che è, in primo luogo, banalmente quantitativa (ROSSIGNOLO 2011). All'inizio dell'Ottocento, solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città; all'inizio del Novecento, tale percentuale era salita a circa il 10% e, nel 1950, al 30%, anche se solo una persona su 100 risiedeva in aree urbane di oltre un milione di abitanti. Nel corso del ventesimo secolo, la percentuale della popolazione urbana è aumentata in maniera esponenziale: nel 2009, la popolazione residente nelle città ha superato quella che vive nelle campagne, 3,42 miliardi contro 3,21 (UNITED NATIONS 2010) e le stime calcolano che, nel 2050, tale quota sia destinata ad arrivare al 75% di una popolazione mondiale, a sua volta, in continua crescita, anche se non in maniera proporzionale (fig. 1).

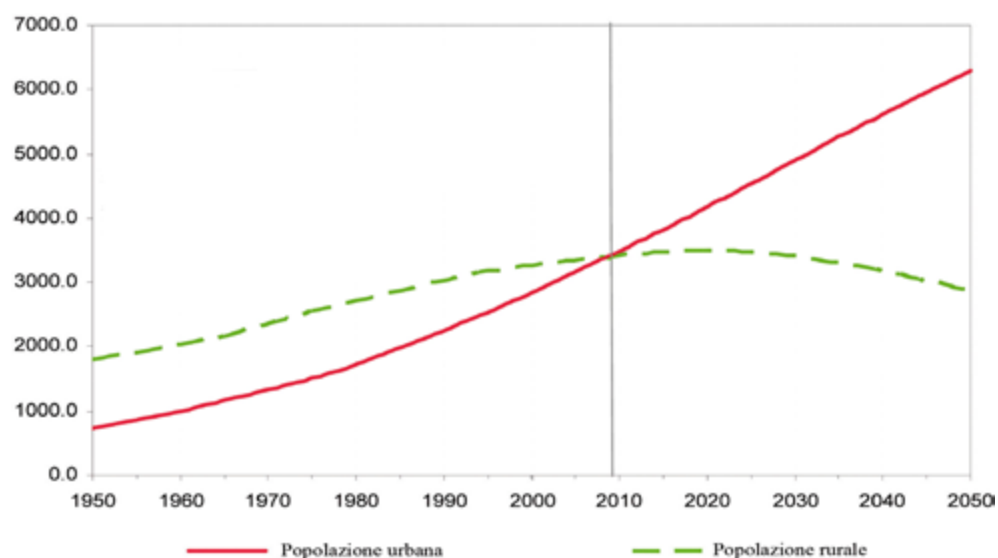


Fig. 1. Popolazione urbana e rurale nel mondo, 1950-2050 (in milioni). Fonte: United Nations, 2010.

La percentuale della popolazione urbana varia da regione a regione, le città non sono le stesse nelle diverse parti del mondo e i processi di inurbamento non significano ovunque la stessa cosa. La crescita del numero di abitanti di Londra, New York o Tokyo è un fenomeno diverso dall'aumento della popolazione di Lagos, Città del Messico o Mumbai, così come differente è l'organizzazione fisica degli spazi urbani nei vari contesti. Ma il dato rimane: il ventunesimo secolo, come recita in maniera un po' allarmata il report del programma delle Nazioni unite per gli insediamenti umani, è il secolo delle città.

L'aumento della popolazione urbana è particolarmente accentuato in Asia e in Africa, continenti che rimangono nel 2010 i 'meno' urbanizzati (40% Asia e 42% Africa), ma nei quali, secondo le stime, la popolazione residente nelle città diverrà maggioritaria rispettivamente nel 2023 e nel 2030, per superare il 64% e il 60% nel 2050. Ma la crescita è consistente anche nei continenti in cui l'urbanizzazione è più antica, come l'America meridionale (84% di popolazione urbana nel 2010 che, nel 2050, dovrebbe raggiungere il 91,6%) e l'America settentrionale (nel 2010: 83%; nel 2050: 90%) (fig. 2). Così come in Europa, in cui circa l'80% della popolazione vive nelle città tanto da configurare l'Europa come una delle aree più urbanizzate del pianeta. Il futuro delle città europee è però fonte di notevole preoccupazione: ai processi di estensione fisica delle agglomerazioni urbane europee non corrisponde infatti un aumento della popolazione. Secondo i dati della European environment agency (2006), più di un quarto del territorio dell'Unione europea è ormai urbanizzato e il consumo di suolo è destinato a crescere progressivamente, anche dove la pressione demografica è irrilevante o addirittura inesistente. La diffusione urbana sta modificando nel profondo i paesaggi europei, mettendo in evidenza una serie di problemi e aspetti critici di tipo ambientale (come ad esempio il consumo di suolo, la crescente impermeabilizzazione del terreno, l'aumento della mobilità individuale ecc.), sociale (l'anomia, la solitudine, l'individualismo della vita nelle villette a schiera di tanti insediamenti periferici) o spaziale (come l'emergere di nuove centralità periurbane e la conseguente ridefinizione delle centralità storiche e degli spazi pubblici nella città consolidata).⁵ Una diffusione degli insediamenti che, pur nelle differenze che connotano il fenomeno, si accompagna alla riduzione della popolazione di un ampio insieme di città europee - dalla Gran Bretagna alla Germania, dall'Italia ai Paesi dell'Est in cui la tendenza è ancora più evidente (OSWALT, RIENIETS 2006; HAASE ET AL. 2013). Secondo Turok e Mykhnenko (2007), circa il 42% di tutte le città europee con una popolazione di più di 200.000 abitanti sono *shrinkage cities*, cioè città in cui la diminuzione della popolazione si intreccia variamente con il declino economico, i cambiamenti demografici (in particolare, l'invecchiamento della popolazione), i processi di suburbanizzazione e di *sprawl*, le modificazioni del quadro amministrativo e/o politico (HAASE ET AL. 2013).⁶

⁵ Anche in Italia, la diffusione di insediamenti urbani a bassa densità trova evidente espressione nella modificazione dei paesaggi nella fascia pedemontana che si estende nel Nord Italia dalla Brianza al Veneto centrale, negli insediamenti lineari lungo la via Emilia o, ancora, in quelli costieri del Medio e Basso Adriatico (LANZANI 2003).

⁶ Sui processi di *shrinkage* come "sfida urbana della globalizzazione" cfr. *INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN AND REGIONAL RESEARCH* (2012) e *BUILT ENVIRONMENT* (2012). Sul legame fra *urban sprawl* e *urban shrinkage* nel contesto europeo, cfr. OSWALT 2005 e OSWALT, RIENIETS 2006.

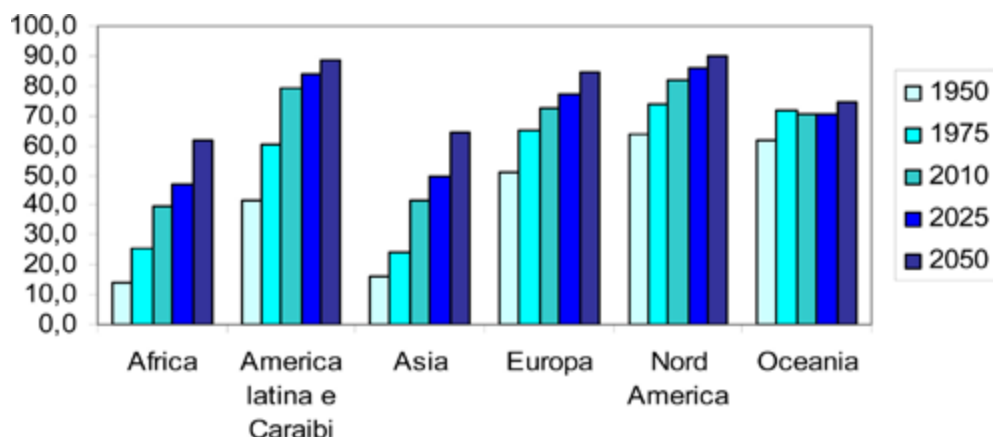


Fig. 2. Fig. 2 - L'urbanizzazione dei continenti a confronto: 1950, 1975, 2010, 2025, 2050. Fonte: nostra elaborazione da UNITED NATIONS 2010.

3. Inflazione urbana e spostamento dell'asse dell'urbanizzazione

La crescita urbana dall'inizio del Novecento si è concentrata principalmente nei cosiddetti Paesi sviluppati, per effetto dei processi di industrializzazione e dell'espansione coloniale. Viceversa, l'attuale crescita urbana riguarda principalmente i cosiddetti Paesi in via di sviluppo (COHEN 2004; VÉRON 2008). L'esplosione del fenomeno urbano nei Paesi del Sud del mondo, definita da Bairoch nel 1985 "inflazione urbana" e più di recente come nuova "rivoluzione urbana" (GOLINI 2009), si confronta con la sostanziale stabilità - se non diminuzione - della dimensione demografica delle città del Nord del mondo.

Mentre nel 1950, nei Paesi più sviluppati, la popolazione urbana e quella rurale erano equivalenti, nei meno sviluppati questa proporzione potrebbe essere raggiunta nel 2020 (fig. 3).⁷

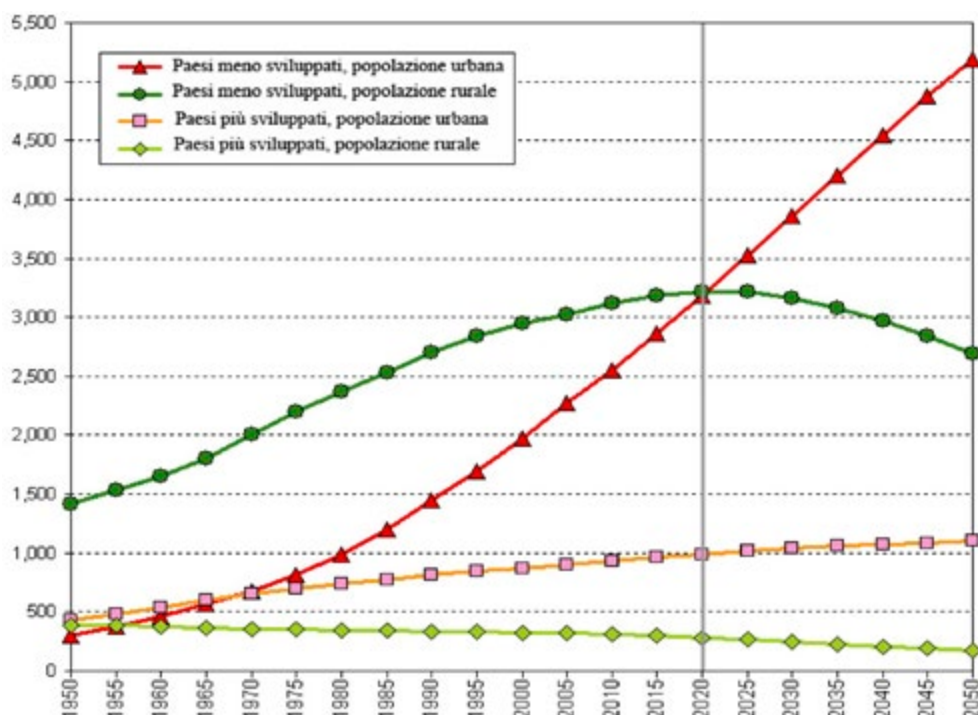


Fig. 3. Popolazione mondiale urbana e rurale per aree di sviluppo, 1950-2050 (in milioni). Fonte: UNITED NATIONS 2010.

⁷ La *Population division* delle Nazioni unite considera come Stati "più sviluppati" tutti i Paesi dell'Europa e del Nord America, più Australia, Nuova Zelanda e Giappone; "meno sviluppati" tutti i Paesi dell'Africa, Asia, America Latina - compreso il Messico - Caraibi, Melanesia, Micronesia e Polinesia.

Secondo le stime più estreme, la popolazione urbana mondiale al 2050 dovrebbe superare i 6 miliardi, con un incremento dell'84% quasi totalmente attribuito ai Paesi meno sviluppati, nei quali gli abitanti delle città dovrebbero passare dagli attuali 2,5 ai 5,2 miliardi. Nelle regioni più sviluppate, invece, la popolazione delle città dovrebbe aumentare in misura inferiore, passando dai 900 milioni attuali ai 1.100 nel 2050 (UNITED NATIONS 2010).

Si tratta di una riconfigurazione della centralità urbana che influenza in modo rilevante gli scenari geopolitici e i rapporti economici e culturali fra i diversi Stati e che si somma, modificandola, alla relazione che lega il mondo 'ricco' a quello 'povero' attraverso secoli di dominazione (coloniale e post-coloniale). In questo senso, Bairoch (1985, 581) individua cinque fenomeni che hanno accelerato in maniera decisiva l'urbanizzazione dei Paesi poveri:

1. dappertutto la decolonizzazione si è accompagnata all'ipertrofia delle funzioni amministrative [spiccatamente urbane];
2. le politiche di industrializzazione [...] hanno accelerato l'offerta di posti di lavoro nel settore industriale;
3. praticamente dappertutto le autorità coloniali avevano contrastato gli spostamenti verso le città, gli Stati indipendenti hanno soppresso o ridotto le misure di contrasto all'immigrazione urbana;
4. la balcanizzazione di alcuni imperi coloniali, o di parti di essi, ha favorito l'urbanizzazione con la creazione di nuove capitali politiche e amministrative [i.e. Pakistan, Bangladesh, India];
5. in molte regioni, i conflitti politici hanno determinato movimenti di rifugiati che hanno 'gonfiato' massicciamente la popolazione di alcune città [i.e. Ruanda, Sudan].

Lo spostamento dell'asse dell'urbanizzazione verso i Paesi del Sud del mondo è anche rafforzato dalla tendenza alla crescita della dimensione demografica delle città. In effetti, i processi di urbanizzazione contemporanei sono marcati, a scala mondiale, dalle cosiddette *megacittà*. Nella crescita dei maggiori agglomerati urbani, che accolgono ognuno più di 10 milioni di persone, possiamo leggere la traduzione empirica dell'attuale esplosione urbana, preconizzata da geografi, storici e demografi come *iperurbanizzazione*, *gigantismo* e *macrocefalia urbana* (GOTTMANN 1970; HALL 1996 e 1997; BAIROCH 1985; DOGAN, KASARDA 1988). La taglia media di queste città è enormemente e rapidamente cresciuta, pur con rilevanti differenze (fig. 4): Tokyo aumenta di 10 milioni di abitanti tra il 1975 e il 2010 (+ 38%), Londra, nello stesso periodo, cresce di poco più di 1 milione (+14,5%). Nel 1975 solo tre città al mondo - New York, Tokyo e Città del Messico - avevano una popolazione maggiore di 10 milioni di abitanti, concentrando al loro interno lo 0,3% della popolazione urbana mondiale (1,6 miliardi). Nelle attuali 21 città più popolate al mondo si concentra il 9,4% della popolazione urbana mondiale. Una persona su venti vive oggi in una megacittà, la cui localizzazione è prevalentemente concentrata in Asia, ad esempio le enormi agglomerazioni che si estendono da Hong Kong a Guangzhou, nel delta del Fiume delle perle, e nell'area di Shanghai, nel delta dello Yangtze (FRIEDMANN 2005), e in America Latina. L'asse dell'urbanizzazione mondiale tende a spostarsi dai Paesi occidentali (Europa e Nordamerica *in primis*) alle regioni di nuovo sviluppo, da una parte, e di massima povertà, dall'altra. Tale mutamento, che appare ormai stabilizzato, costituisce un ulteriore fattore di squilibrio nelle relazioni fra le diverse aree del pianeta. In India, Cina, Brasile, Argentina, Messico i tassi di crescita economica paiono reggere (e in qualche modo 'accompagnare') la crescita urbana. Nell'Africa sub-sahariana, l'aumento della popolazione urbana è invece indicatore di una crescente urbanizzazione delle povertà. Essa non si accompagna allo sviluppo di una base economica urbana e porta all'ulteriore depauperamento dell'economia agricola, anche per effetto di rilevanti fenomeni di degrado ambientale (come l'avanzata della desertificazione e la moltiplicazione di fenomeni siccitosi) o del continuo emergere di conflitti e guerre.

1975		2010		2025	
Agglomerato urbano	Pop.	Agglomerato urbano	Pop.	Agglomerato urbano	Pop.
1 Tokyo	26,61	1 Tokyo	36,67	1 Tokyo	37,09
2 New York-Newark	15,88	2 Delhi	22,16	2 Delhi	28,57
3 México (Città del Messico)	10,69	3 São Paulo	20,26	3 Mumbai (Bombay)	25,81
4 Osaka-Kobe	9,84	4 Mumbai (Bombay)	20,04	4 São Paulo	21,65
5 São Paulo	9,61	5 México (Città del Messico)	19,46	5 Dhaka	20,94
6 Los Angeles-Long Beach-Santa Ana	8,93	6 New York-Newark	19,43	6 México (Città del Messico)	20,71
7 Buenos Aires	8,74	7 Shanghai	16,58	7 New York-Newark	20,64
8 Paris	8,56	8 Kolkata (Calcutta)	15,55	8 Kolkata (Calcutta)	20,11
9 Kolkata (Calcutta)	7,89	9 Dhaka	14,65	9 Shanghai	20,02
10 Moskva (Mosca)	7,62	10 Karachi	13,12	10 Karachi	18,73
11 Rio de Janeiro	7,56	11 Buenos Aires	13,07	11 Lagos	15,81
12 London	7,55	12 Los Angeles-Long Beach-Santa Ana	12,76	12 Kinshasa	15,04
13 Chicago	7,16	13 Beijing	12,39	13 Beijing	15,02
14 Mumbai (Bombay)	7,08	14 Rio de Janeiro	11,95	14 Manila	14,92
15 Seoul	6,81	15 Manila	11,63	15 Buenos Aires	13,71
16 Al-Qahirah (Il Cairo)	6,45	16 Osaka-Kobe	11,34	16 Los Angeles-Long Beach-Santa Ana	13,68
17 Shanghai	5,63	17 Al-Qahirah (Il Cairo)	11,00	17 Al-Qahirah (Il Cairo)	13,53
18 Manila	5,00	18 Lagos	10,58	18 Rio de Janeiro	12,65
19 Beijing (Pechino)	4,83	19 Moskva (Mosca)	10,55	19 Istanbul	12,11
20 Jakarta	4,81	20 Istanbul	10,52	20 Osaka-Kobe	11,37
21 Philadelphia	4,47	21 Paris	10,49	21 Shenzhen	11,15
22 Delhi	4,43	22 Seoul	9,77	22 Chongqing	11,07
23 Sankt Peterburg (San Pietroburgo)	4,33	23 Chongqing	9,40	23 Guangzhou, Guangdong	10,96
24 Teheran	4,27	24 Jakarta	9,21	24 Paris	10,88
25 Karachi	3,99	25 Chicago	9,20	25 Jakarta	10,85
26 Hong Kong	3,94	26 Shenzhen	9,01	26 Moskva (Mosca)	10,66
27 Madrid	3,89	27 Lima	8,94	27 Bogotá	10,54
28 Detroit	3,89	28 Guangzhou, Guangdong	8,88	28 Lima	10,53
29 Krung Thep (Bangkok)	3,84	29 Kinshasa	8,75	29 Lahore	10,31
30 Lima	3,70	30 London	8,63	30 Chicago	9,94

Fig. 4. I 30 maggiori agglomerati urbani del mondo al 1975, 2010, 2025 (in milioni); in grigio le megacittà. Fonte: UNITED NATIONS 2010.

4. Molteplicità e interconnessioni

Nell'introduzione del libro del 1986 (tradotto in italiano nel 1990) in cui è presentata l'evoluzione dei sistemi urbani in diversi contesti regionali, Conzen (1990, 17-18) scrive:

le enormi differenze esistenti nell'urbanizzazione storica - in particolare la diversa misura dell'avanzata e della penetrazione dell'urbanesimo nella vita di regioni e Paesi - insieme con la diversità degli attuali livelli e ritmi di evoluzione dei vari aspetti dell'urbanesimo non consentono (o comunque rendono difficile) stabilire una base comune sulla quale misurare le tendenze rilevabili nelle varie localizzazioni. L'unico modo ragionevole di fissare un contesto entro il quale collocare le specifiche risultanze degli studi [...] è di abbozzare, sulla base dei dati essenziali, i più generali modelli spaziali dello sviluppo urbano, per cogliere, in una susseguente discussione dei modelli quantitativi, le differenze qualitative.

Non possiamo quindi ricostruire un'univoca storia dell'urbanizzazione mondiale: una lettura complessiva e unificante dei processi dell'urbanizzazione rischia di riprodurre quelle teorie generali dei fenomeni sociali che sono comunque parziali e riduttive, poiché basate sull'idea (consolatoria ma debole) che esistano dei modelli, generali e generalizzabili, di descrizione, rappresentazione e spiegazione della realtà. L'illusorietà della pretesa di pervenire a una visione generale della città e dei processi di urbanizzazione è sottolineata con forza da Amin e Thrift (2005), che mettono in evidenza la necessità di non schiacciare la molteplicità urbana su letture generali, di non lasciarsi prendere dal desiderio (e anche dall'ansia) di ridurre la città e i processi di urbanizzazione a un'essenza o a un'integrità complessiva. Se le interpretazioni tendono a scomporre le dinamiche urbane, utilizzando categorie che ne sottolineano principalmente la frammentazione e l'incongruenza, le città permangono al cuore dell'organizzazione territoriale contemporanea e le dinamiche urbane attuali appaiono comunque segnate da alcune tendenze generali.

In alcune porzioni dello spazio urbano si concentrano pratiche e funzioni a grande valore aggiunto economico e a forte connotazione simbolica: i centri storici o le *downtown*, i poli tecnologici e i *Central business districts*, gli spazi commerciali, della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione, delle istituzioni, delle imprese, degli eventi culturali ecc. presentano i più alti i livelli di investimento (economico, politico, sociale, culturale), con più forti rischi di clonazione di paesaggi (SIMMS ET AL. 2005; COX ET AL. 2010), processi di esclusione e più complesse modalità di interazione e negoziazione delle differenze. La Dubai descritta da Mike Davis (2006, 49) come "*an emerging dreamworld of conspicuous consumption*" sembra essere esempio limite, e un po' caricaturale, di tali categorie di spazi, ultimo stadio del capitalismo e luogo materiale dell'improbabile incontro tra ciò che è, solo apparentemente, senza rapporto.

Le relazioni che intercorrono a scala mondiale tra città e regioni connotano gli attuali processi di urbanizzazione come un caleidoscopio di marginalità e privilegi, di ricchezze e povertà. Le città del Nord e del Sud del mondo paiono così accomunate dal crescente divario fra ricchezza e povertà, che assume forme estremamente visibili non solo negli *slums* delle città asiatiche, nelle *favelas* sudamericane o nelle *townships* sudafricane, da un lato, nei *condominios fechados* brasiliani, nei *barrios cerrados* argentini o nelle *gated communities* europee e americane (SECCHI 2013) dall'altro, ma anche nelle tante forme di marginalità sociale e di ingiustizia spaziale che connotano le città europee e nordamericane (SOJA 2010).

La centralità della città come 'motore' dello sviluppo regionale e macro-regionale, la terziarizzazione delle economie urbane, il riuso delle aree industriali dismesse per nuovi insediamenti commerciali e residenziali, la valorizzazione sociale, economica e ambientale dei centri storici, con l'avvio dei processi di *gentrification*, l'emergere di fenomeni di frammentazione sociale e di ampie zone di povertà ed esclusione che si 'materializzano' in forme di segregazione spaziale, l'estensione a scala ampia di modalità di vita e lavoro tipicamente urbane, la frammentazione della città in una serie di insediamenti, società, economie e culture separate e indipendenti sono gli aspetti più evidenti che connotano la città contemporanea in diverse parti del globo, modificando spazi e pratiche, modalità di vita e luoghi. Tuttavia, la terziarizzazione dell'economia in una città statunitense o dell'Europa occidentale assume assetti diversi rispetto allo stesso processo che connota una città africana o del Sud-Est asiatico. Così come la trasformazione degli spazi urbani che possiamo leggere a Baltimora o a Londra presenta similitudini con le trasformazioni delle città della sponda sud del Mediterraneo, ma risulta al contempo mediata nell'incontro-scontro con il significato diverso che il 'fare città' assume nei diversi contesti spazio-temporali. Le tendenze generali si nutrono quindi della varietà delle condizioni sociali, economiche, culturali, legislative, geopolitiche dei diversi luoghi, combinandosi e ibridandosi in forme e modalità di urbanizzazione che danno origine a forme e modalità d'uso diverse di spazi apparentemente simili o a forme e modalità d'uso simili di spazi apparentemente diversi.

Riferimenti bibliografici

- AMIN A., THRIFT N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2001).
BAIROCH P. (1985), *De Jéricho à Mexico. Villes et économie dans l'histoire*, Gallimard, Paris.
BRENNER N. (2009), "What is critical urban theory?", *City*, vol. 13, nn. 2/3, pp. 198-207.
BRENNER N., THEODORE N. (2002), "Preface: from the 'New Localism' to the Spaces of Neoliberalism", *Antipode*, vol. 34, n. 3, pp. 341-347.
BUILT ENVIRONMENT (2012), "Understanding Shrinkage in European Regions", vol. 38, n. 2.

- CATTEDRA R., GOVERNA F. (2011), "Definizioni di città: concetti e teorie della geografia urbana", in GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche e pratiche della città*, Carocci, Roma, pp. 43-81.
- COHEN B. (2004), "Urban Growth in Developing Countries: A Review of Current Trends and a Caution Regarding Existing Forecasts", *World Development*, vol. 32, n. 1, pp. 23-51.
- CONZEN M.P. (1990) "Introduzione: l'approccio geografico all'urbanizzazione contemporanea", in CONZEN M.P. (a cura di), *L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-32 (ed. or. 1986).
- COX E., SQUIRES P., RYAN-COLLINS J., POTTS R. (2010), *Re-imagining the high street*, NEF - New Economics Foundation, London.
- DAVIS M. (2006), "Fear and money in Dubai", *New Left Review*, n. 41, pp. 47-68.
- DOGAN M., KASARDA J. (1988 - a cura di), *The metropolis era*. Vol. I *World of giant cities*; Vol. II *Megacities*, Sage, London.
- EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY (2006), *Urban sprawl in Europe. The ignored challenge*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.
- FRIEDMANN J. (2005), *China's Urban Transition*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- GOLINI A. (2009 - a cura di), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Il Mulino, Bologna.
- GOTTMANN J. (1970), *Megalopoli. Funzioni e relazioni di una pluricittà*, Einaudi, Torino (ed. or. 1961).
- GOVERNA F. (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli, Roma.
- GOVERNA F., MEMOLI M. (2011), "Introduzione", in GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche e pratiche della città*, Carocci, Roma, pp. 11-21.
- HAASE A., BERNT M., GROSSMANN K., MYKHENKO V., RINK D. (2013), "Varieties of shrinkage in European cities", *European Urban and Regional Studies*, <<http://eur.sagepub.com/content/early/2013/06/11/0969776413481985.full.pdf+html>>.
- HACKWORTH J. (2004), "Local autonomy, bond rating agencies and neoliberal urbanism in the United States", *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 26, pp. 707-725.
- HALL P. (1996), *Le città mondiale*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1966).
- HALL P. (1997), *Megacities, World Cities and Global Cities. The First Megacities Lecture*, Stichting Megacities, Amsterdam.
- HARVEY D. (1998), *Lesperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1989).
- INTERNATIONAL JOURNAL OF URBAN AND REGIONAL RESEARCH (2012), "Symposium on shrinking cities", vol. 36, n. 2.
- JACOBS J.M. (2012), "Urban geographies I: Still thinking cities relationally", *Progress in Human Geography*, vol. 36, n. 3, pp. 412-422.
- LANZANI A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- MCCANN E., WARD K. (2010), "Relationality/territoriality: toward a cities in the world", *Geoforum*, n. 41, pp. 175-184.
- OSWALT P. (2005 - a cura di), *Shrinking Cities: International Research*, vol. 1, Hatje Cantz Publishers, Ostfildern.
- OSWALT P., RIENIETS T. (2006 - a cura di), *Atlas of Shrinking Cities*, Hatje Cantz Publishers, Ostfildern.
- PECK J. (2004), "Geography and public policy: constructions of neoliberalism", *Progress in Human Geography*, vol. 28, n. 3, pp. 392-405.
- PRAKASH G. (2008), "Introduction", in PRAKASH G., KRUSE K.M. (a cura di), *The Spaces of the Modern City: Imaginaries, Politics, and Everyday Life*, Princeton University Press, Princeton NJ - Oxford, pp. 1-18.
- ROSSIGNOLO C. (2011), "Il fenomeno urbano e la città contemporanea", in GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche e pratiche della città*, Carocci, Roma, pp. 23-41.
- SECCHI B. (2005), *La città del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- SECCHI B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- SIMMS A., KJELL P., POTTS R. (2005), *Clone Town Britain*, NEF - New Economics Foundation, London.
- SOJA E.W. (2010), *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- SPARKE M. (2006), "Political geography: political geographies of globalization (2) - governance", *Progress in Human Geography*, vol. 30, n. 2, pp. 1-16.
- TAYLOR P.J. (2004), *World City Network: A Global Urban Analysis*, Routledge, London.
- TUROK I. e MYKHENKO V. (2007), "The trajectories of European cities, 1960-2005", *Cities: The International Journal of Urban Policy and Planning*, n. 24, pp. 165-182.
- UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, POPULATION DIVISION (2010), *World Urbanization Prospects: The 2009 Revision*, United Nations publication, New York.
- VERON J. (2008), *L'urbanizzazione del mondo*, Il Mulino, Bologna.
- WARD K. (2009), "Towards a relational comparative approach to the study of cities", *Progress in Human Geography*, vol. 34, n. 4, pp. 471-487.